

NOMACHI

Le vie del sacro

La Pelanda – Centro di Produzione Culturale
Roma, Piazza Orazio Giustiniani, 4
14 dicembre 2013 – 4 maggio 2014

Le sezioni della mostra

Etiopia

“L’Etiopia è una terra di altopiani e deserti divisa in due dalla Rift Valley, la cui attività tettonica continua a lacerare il continente africano.

Il paese è caratterizzato da una grande biodiversità e le aree abitate dall’uomo spaziano dai 3.500 metri di altitudine degli altopiani ai 115 metri sotto il livello del mare dei deserti. Qui vivono 83 gruppi etnici, ciascuno saldamente ancorato alla propria cultura. Nel mezzo di una regione a prevalenza islamica, su questo isolato altopiano con un’altitudine media di 2.500 metri sopravvive una cultura cristiana che è stata trasmessa di generazione in generazione fin dall’antichità: nei suoi 3.000 anni di storia l’Etiopia ha sempre mantenuto rapporti stretti con l’Arabia e la Palestina oltre il Mar Rosso più che con l’Africa Nera. Tra i monti dell’Etiopia settentrionale ho visitato chiese rupestri e monasteri isolati dove la fede continua a essere professata come ai tempi della Bibbia”.

Kazuyoshi Nomachi

“Ethiopia is a land of plateaux and deserts, divided in two by the Rift Valley, where tectonic activity continues to lacerate the African continent. The country is characterized by great diversity, and the areas inhabited by man range from uplands at an altitude of 3,500 meters to desert 115 meters below sea level. Eighty-three ethnic groups live here, each holding fast to their own culture. In the midst of a “Sea of Islam”, a Christian culture, which has been passed on from generation to generation since ancient times, still survives in these isolate uplands at an average altitude of 2,500 meters. During its 3,000-year history, Ethiopia has always maintained close relations with Arabia and Palestine across the Red Sea, rather than with Black Africa. In the mountains of North Ethiopia, I have seen churches carved out of the rocks and isolated monasteries where worship is the same as it was in biblical times.”

Kazuyoshi Nomachi

Gange

“Il grande fiume Gange nasce dai ghiacci dell’Himalaya, scorre nelle pianure dell’India per 2.500 chilometri e sfocia nel golfo del Bengala. Raccogliendo le precipitazioni monsoniche, il fangoso corso d’acqua fornisce una fonte idrica permanente per l’agricoltura ed è considerato la culla della fede induista. Le sue acque, profondamente legate al culto del dio Shiva, sono oggetto di venerazione. Chi si immerge nelle acque del Gange viene lavato dai suoi peccati, chi vi sparge le ceneri del caro estinto lo aiuta a rinascere nel cielo, liberandolo dalle sofferenze della reincarnazione. Ho visitato diversi luoghi sacri tra i tanti che si susseguono lungo le rive del Gange, sempre gremite di pellegrini. Per il Maha Kumbh Mela, il principale evento religioso indiano, fissato dagli astrologi ogni 12 anni, si radunano decine di milioni di indù per la preghiera, con forme e riti ereditati dall’India antica”.

Kazuyoshi Nomachi

Con il sostegno di



Con la collaborazione di



Media Partner




NATIONAL
GEOGRAPHIC
ITALIA

Servizi museali


Zètema
progetto cultura

“The great river Ganges originates in the Himalayan glaciers, flows across the Indian plains for 2,500 kilometers and empties into the Bay of Bengal. This muddy river, swollen by monsoon rains, is a perennial source of irrigation for Indian agriculture, and its waters, profoundly linked to the veneration of Shiva, are worshipped. The sins of those who immerse themselves in the Ganges are washed away, and people who scatter the ashes of their dead upon its waters allow the deceased's soul to be reborn in heaven, freed from the sufferings of reincarnation. I have visited several of the many sacred places along the banks of the river, which are always crowded with pilgrims. At the Maha Kumbh Mela festival, the main Indian religious event that astrologers have decreed should take place every 12 years, tens of millions of Hindus gather to pray, participating in ceremonies and rituals inherited from ancient India.”

Kazuyoshi Nomachi

Islam

“La fede islamica, che insegna la devozione a un unico Dio, Allah, fu fondata nel VII secolo da Maometto, mercante alla Mecca. Nell'arco di un secolo si diffuse a tal punto da costituire un'area culturale vastissima, dalla Penisola iberica all'India. Gli insegnamenti dell'Islam - il cui fulcro è la Mecca dove si erge la Kaaba, simbolo di Allah - si sono diffusi ovunque nel mondo e oggi contano circa 1,6 miliardi di seguaci.

Fra gli obblighi fondamentali prescritti dal Corano c'è il pellegrinaggio, almeno una volta nella vita, alla Mecca, che ho avuto il privilegio di fotografare grazie all'invito di un editore Saudita. Il pellegrinaggio è il fulcro della fede islamica, nonché la fonte della sua vitalità.

In Iran e nelle regioni limitrofe si concentrano i Musulmani Sciiti. Il loro credo, influenzato dalla visione religiosa dell'antica Persia, ha dato forma a peculiarità della fede islamica che sono assenti nel rigoroso monoteismo della Penisola Arabica”.

Kazuyoshi Nomachi

“Islamic faith, that advocates the worship of Allah as the one God, was founded in the 7th century by Muhammad, a merchant in Mecca.

One hundred years later it had taken a firm hold and expanded to constitute a vast cultural area stretching from the Iberian peninsula to India. The teachings of Islam - whose heart lies in Mecca where the Kaaba, the symbol of Allah, is located - have spread throughout the world, and today there are 1.6 billion believers. According to the Quran, all Muslims must undertake a pilgrimage to Mecca at least once in a lifetime. I had the privilege of photographing the sacred site thanks to a Saudi publisher.

The pilgrimage is the fulcrum of Islamic faith, the source of its vitality. The Shiite Muslims live mainly in Iran and the surrounding regions. Since their credo is influenced by the religious beliefs of ancient Persia, there are facets of Shiite Islam that are not evident in the strict monotheism of the Arabian Peninsula.”

Kazuyoshi Nomachi

Sahara

“Via via che si scende verso Sud, lasciandosi alle spalle la catena montuosa dell'Alto Atlante, la terra diventa più arida; la strada conduce verso un territorio secco, fatto di strati di sabbia e pietra. Appena superate le ostili e gigantesche rocce, ci si ritrova in un mondo di sabbia, scolpita in sublimi e ondeggianti dune. A parte le rare macchie verdi delle oasi, lo sconfinato vuoto persiste anche dopo tre o quattro giorni di guida. L'enormità del Sahara non risiede solo nell'immensità del suo spazio. Fino a poche migliaia di anni fa era parte di un'area climatica umida; lo raccontano le immagini di vita e di animali incise nell'arco di 8.000 anni nella roccia delle zone montuose. Quando, nel 1972, scoprii il Sahara, ne fui letteralmente conquistato. Tornandoci ripetutamente, ho sentito più volte di aver percepito la sua vera natura, poco visibile, quasi fosse nascosta dietro un velo”.

Kazuyoshi Nomachi

“The land gradually becomes more arid as you cross over the high Atlas Mountains then head south; the road leads to an extremely dry area composed of layers of sand and rock. As soon as you get past the hostile, towering rocks, you find yourself in a world of sand, sculpted in breathtaking, undulating dunes. The vast emptiness continues, even after driving for three or four days and is only broken by the green patches of the oasis. The magnitude of Sahara does not lie solely in its vastness: until a few thousand years ago, it used to be a part of a wet climate zone as can be seen from the images depicting life and animals carved in the rocks of the mountainous areas over a period of 8,000 years.

When I discovered the Sahara in 1972, I was completely captivated by it. On my return trips I felt time and again that I had perceived its true nature, which is hardly visible and seems almost hidden by a veil”.

Kazuyoshi Nomachi

Nilo

“Avevo 34 anni quando, nell’ottobre del 1980, esplorai per la prima volta il corso del Nilo con un fuoristrada portato dall’Europa.

Fui letteralmente affascinato dalla varietà naturalistica e dalla gente del luogo. Rimasi particolarmente colpito quando, nel Sudan meridionale, mi imbattei in una tribù di pastori che viveva a stretto contatto con il bestiame, come nella preistoria. Purtroppo, in seguito all’interminabile guerra civile e alla carestia iniziata nel 1983, questa regione si è trasformata in una landa desolata e non è stato più possibile visitarla. Nel 2011, quando il Sud Sudan è diventato indipendente, ho voluto vedere con i miei occhi che cosa fosse successo a quella tribù di allevatori. Dopo 32 anni mi sono trovato nuovamente in quel luogo selvaggio in cui uomini e bestiame convivono in simbiosi. Nonostante la modernità abbia ormai raggiunto le regioni più isolate dell’Africa, lo stile di vita di quegli allevatori è rimasto sostanzialmente lo stesso; continuano a vivere tra i fumi dello sterco dei bovini per proteggersi dalle zanzare”.

Kazuyoshi Nomachi

“I was 34 years old when, in October 1980, I began exploring the Nile in a jeep that I had brought from Europe. The diverse nature and the people along the Nile absolutely enchanted me. I was particularly fascinated by a tribe of herdsman living with their animals, like they did in prehistoric times, in South Sudan. Sadly, this region has been turned into a wasteland by the endless civil war and the famine that began in 1983. When South Sudan gained independence in 2011, I had a great desire to see what had happened to that tribe of breeders with my own eyes. After 32 years, I stood again in the endless wilderness where livestock and men coexist. Despite the fact that modern civilization has now penetrated the remotest regions in Africa, the lifestyle of these herdsman has basically remained the same: they still live amidst the smoke from burning cow dung to ward off the mosquitoes.”

Kazuyoshi Nomachi

Tibet

“I miei primi viaggi in Tibet risalgono alla fine degli anni ottanta. L’altopiano del Tibet si estende nel cuore dell’Asia, ben oltre la catena dell’Himalaya. A un’altitudine media di 3.500 metri, in queste montagne aride dove l’erba scarseggia, la gente vive di pastorizia insieme agli yak, gli unici bovini acclimatati alle rigide condizioni ambientali. I tibetani sono devoti al buddhismo, ereditato dall’India, ma rivisitato in base a una forte sensibilità originata anche dalla loro visione della vita in un territorio estremamente povero e improduttivo. Diversamente da quanto è accaduto in altri paesi buddhisti più al passo con i tempi, in cui i fedeli si sono via via allontanati dalla religione, i tibetani hanno modellato la loro società arricchendo sempre di più gli insegnamenti buddhisti fondati sulla teoria della reincarnazione. La ragione per cui gli occidentali si rivolgono sempre di più al buddhismo tibetano, che in molti casi considerano l’unica forma di buddhismo, deriva in modo particolare dal mite ottimismo che lo caratterizza, radicato nel riconoscimento dell’uguaglianza tra gli uomini, anche in virtù delle estreme condizioni ambientali del Tibet e dell’Himalaya”.

Kazuyoshi Nomachi

“My first travels to Tibet date to the end of the 1980s. The Tibetan plateau stretches into the heart of Asia, way beyond the Himalayas. The average altitude is 3,500 meters in these cold uplands, where vegetation is scant.

The people survive on pasturage and make their living raising yak, which are acclimatized to the high altitude. Tibet is a devout Buddhist country. After inheriting Buddhism from India, Tibetans deepened it through their unique sensitivity and their view of life, forged by the harshness of a rigid climate. In contrast to other Buddhist countries, where the religion became vulgarized over time and gradually distanced itself from the original form, the Tibetans have shaped their society through the enrichment of Buddhist teachings founded on the theory of reincarnation. Western countries now refer to Tibetan Buddhism as ‘the’ Buddhism. This is partly due to the Tibetans’ optimism and gentleness, which stem from their belief in the equality of life, nurtured by the finite ecology of Tibet and the Himalayas.”

Kazuyoshi Nomachi

Ande

“Fino alla scoperta del nuovo mondo da parte di Cristoforo Colombo, le Americhe erano totalmente escluse dai rapporti con l’Eurasia. Tuttavia nell’altopiano andino, in America del Sud, si era sviluppata una civiltà originaria. Quando giunsero gli spagnoli, nel cinquecento, il vasto impero degli inca fu spazzato via in un lampo. L’incontro fra la nazione allora più potente del mondo, che si era avventurata via mare nelle grandi esplorazioni, e gli inca, i quali non avevano la minima conoscenza del mondo esterno, fu tragico. I conquistatori spagnoli indussero in parte i popoli andini a convertirsi al cristianesimo; i nativi riuscirono tuttavia a fondere nella nuova religione gli elementi del loro credo tradizionale, dando vita a una vera e propria cristianità andina. Il pellegrinaggio del Qoyllur Ritti, a cui ho assistito nel 2004, ha la sua origine in una leggenda che racconta dell’apparizione di Gesù incarnato su una vetta nei pressi di Cuzco, considerata sacra dagli inca”.

Kazuyoshi Nomachi

“The North and south Americas were cut off from Eurasia until Columbus discovered the ‘new continents’, while the original Inca culture had expanded to the high Andes in the South American continent: however, when the Spanish arrived there in the 16th century, the vast Inca empire was destroyed in a flash. It was a tragic encounter between the strongest nation in the world, which sailed across the Atlantic to colonize the Inca, and a people who had no knowledge of the outside world. The Spanish conquerors forced a part of the population of the Andes to convert to Christianity. The Inca secretly incorporated the traditional Inca faith in the Christian religion, transforming it into a unique form of Andes Christianity. The origin of the Quyllur Rit’i pilgrimage, on which I went in 2004, lies in the legend that Jesus Christ incarnate appeared on a high mountain near Cusco, at a place the Incas believed to be holy ground.”

Kazuyoshi Nomachi